

PIT STOP

«È COME SE LA TORRE DI PISA AVESSE RAGIONE»

GIORGIO FALETTI

È stato come scoprire di essere l'unica persona al mondo allergica al Viagra. Oppure come essere a casa in attesa di una bella ragazza e, dopo averne prese non una ma due pastiglie, ricevere da lei la telefonata che non può venire e, al mattino dopo, sopportare tutte le facce degli infermieri quando vi presentate al pronto soccorso dell'ospedale più vicino con il braccio destroslogato. È stato come arrivare a casa, scoprire la propria moglie a letto col vostro migliore amico e dirgli, con aria sconsolata

«Sergio, io devo, ma tu?». È stato come sapere che il vicino di pianerottolo, quello che odiate tanto, ha appena vinto il jackpot di 70 miliardi al SuperEnalotto. È stato come scoprire che l'unico dente che vi è rimasto in bocca non riuscirà mai a sostenere una dentiera. È stato come rendersi conto che il marchese De Coubertin, quello che asseriva che l'importante è partecipare, diceva delle stronzate pazzesche. È stato come scoprire che quella biondona mozzafiato che si è presentata, ieri mattina, a sorpresa, dal notaio, all'aper-

tura del testamento dello zio miliardario, è in realtà l'erede universale. È stato come scoprire che la Torre di Pisa ha ragione lei. È stato come scoprire che Nakano, che per tutto l'anno ha fatto «harahiri», visto che correva in casa, ha deciso di colpo di fare «banzai!». È stato vedere un fumo provenire dalla macchina di Michael Schumacher che avreste preferito veder provenire dalla vostra casa in fiamme. È stato come, se proprio la casa in fiamme non si può evitare, avere la voglia di sbatterci dentro il presidente

della Ferrari Luca Cordero di Montezemolo esattamente mentre dice «il campionato lo vinceremo l'anno prossimo!». Tutto questo è stato. A voi, come a me, non è rimasto altro che spegnere un televisore sull'ennesima beffa. Però, se la perfezione non è di questa Terra, si può provare almeno ad avvicinarsi. Dando a Cesare quel che è di Cesare, perché a Dio quel che è di Dio glielo abbiamo già dato quando la macchina di Schumi non è partita, si può dire questo. Hakkinen è un pilota nato e cresciuto con i suoi mezzi, che

non erano proprio tanti. Ha sopportato pernacchie dalla sorte ed un incidente dopo il quale i più lo davano buono solo per guidare uno Scuolabus. Non ha santi in paradiso e sulla Terra si è beccato un sacco di incidenti da molti ferraristi. Piuttosto che ad un altro, forse è meglio che il campionato del mondo sia andato proprio a lui. Piuttosto che all'odioso vicino di casa, meglio che il jackpot sia andato ad uno che ne ha veramente bisogno perché, oltre ad essere appassionati di sport, a volte è anche bello essere sportivi.



Alba «tragica» per trentamila

A Maranello la lunga, amara notte del popolo ferrarista

Manuel Fangio inarrivabile re della Formula 1

SUZUKA (Giappone) È l'argentino Manuel Fangio, a suo tempo prima guida tra le altre anche della Maserati e della Lancia, il pilota che ha in assoluto conseguito il maggior numero di Mondiali in Formula Uno. Ecco il dettaglio:

CINQUE

J. MANUEL FANGIO (Argentina)

QUATTRO

ALAIN PROST (Francia)

TRE

JACK BRABHAM (Australia)

NIKI LAUDA (Austria)

NELSON PIQUET (Brasile)

AYRTON SENNA (Brasile)

J. STEWART (Gran Bretagna)

DUE

ALBERTO ASCARI (Italia)

JIM CLARK (Gran Bretagna)

EMERSON FITTIPALDI (Brasile)

GRAHAM HILL (Gran Bretagna)

M. SCHUMACHER (Germania)

UNO

MARIO ANDRETTI (Usa)

GIUSEPPE FARINA (Italia)

MIKA HAKKINEN (Finlandia)

MIKE HAWTHORN (Gran Bretagna)

DAMON HILL (Gran Bretagna)

PHIL HILL (Usa)

DENNY HULME (Nuova Zelanda)

JAMES HUNT (Gran Bretagna)

ALAN JONES (Australia)

NIGEL MANSEL (Gran Bretagna)

JOCHEN RINDT (Austria)

KEKE ROSBERG (Finlandia)

JODY SCHECKTER (Sudfrica)

JOHN SURTEES (Gran Bretagna)

JACQUES VILLENEUVE (Canada)

DALL'INVIATO GIOVANNI VIGNALI

MARANELLO (Mo) Il pomeriggio dopo la grande beffa, Maranello non ha voglia di svegliarsi. Alle 16 gli stradoni che conducono alla fabbrica della Ferrari sono ancora deserti, esce di casa solo qualche anziano infagottato sino al naso, mentre sullo sfondo gli sbuffi bianchi dell'imponente ciminiera della ceramica «Il Cavallino» continuano ritmicamente ad alzarsi verso l'alto.

A vederlo così il paesino di quindicimila anime incastonato fra grossi «pallet» di piastrelle, e vessilli rosso fuoco che risaltano ovunque nonostante le vetrine spente, parrebbe quasi uno stralunato set cinematografico. «Maranello oggi è morta» commenta amaro Alberto, titolare del Ristorante «La Brace», uno dei rari locali aperti.

Ma dodici ore prima, alle 4 della mattina, stretti gli uni contro gli altri trentamila sostenitori della Ferrari regalavano uno spettacolo non meno impressionante. Totalmente opposto, sino a quell'attimo fatale in cui la mano di Michael Schumacher s'è alzata a segnare la resa del suo motore, e la fine di un sogno lungo una stagione e terminato nello spazio di pochi centimetri. Lo scatto in avanti interrotto nello spazio di un secondo - una specie di singulto isterico del Cavallino e della sua frizione, alla seconda partenza del campionato su Suzuka - ha raggelato la voce di un paese che sino ad allora aveva cantato e bevuto vino caldo nei chioschi luccicanti, sistemati lungo tutto il



La delusione dei tifosi a Maranello e in alto quelli tedeschi

IL LUNGO SONNO

Grande festa prima della resa di Schumacher, poi il deserto. Il paese si chiude in casa

centro. La cittadina in provincia di Modena, la cui popolazione s'era raddoppiata di colpo per festeggiare Michael Schumacher, il «miglior pilota del circuito», aveva iniziato a vivere la vigilia del grande evento sin dalle 21 di sabato. Il raduno in via Ferrari, all'ingresso del museo «Enzo Ferrari», poco più avanti rispetto alla scuola superiore denominata «Ipsia Alfredo Ferrari» (il figlio del Drake, scomparso tragicamente), aveva scandito il primo rintocco di una serata all'insegna della speranza e della fiducia. Guidato dal sindaco, il diessino Giancarlo Bertacchini, il

drappello di fedelissimi del cavallino rampante aveva cenato e passeggiato fra i Piadinabus per la verità alquanto salati (un panino e una bottiglietta d'acqua 10 mililitri), partecipando alla festa sul palco di Modena Radio City, affiancato al megaschermo programmato per trasmettere per tutta la notte immagini da Suzuka. Sul palco interveniva anche il cantante Eugenio Finardi, che a metà nottata saliva su un modello di Ferrari messogli a disposizione e partiva sgommando verso Rimini, atteso ad un'altra kermesse dei club della Rossa, in una discoteca. Col trascorrere delle ore l'eccita-

zione era salita sempre più, e la folla si arricchiva di nuovi arrivi, diversissimi e folkloristici. Un singolare gruppetto di turisti da spiaggia con tanto di sedia sdraio e piadè a scacchi per ripararsi dal freddo, le ondate di giovani reduci dalla discoteca coi capelli multicolori e le guance dipinte di rosso e giallo, una signora sessantenne stretta nella sua giacca della scuderia Ferrari in piedi su una sedia per vedere meglio, appoggiata ad un segnale stradale. A un'ora dalla partenza, dopo avere seguito prove libere, prove cronometrate, warm up ed una serie infinita di pareri, interviste e pronostici di

ogni sorta, Maranello aveva deciso di iniziare a far sentire il suo tifo. Lo sventolio delle bandiere gigantesche e l'assordante squillare di trombe da stadio aveva coperto ogni altro rumore. Impossibile vedere qualcosa di diverso dalle braccia alzate, i vessilli del Cavallino passati di mano in mano, mentre montavano i cori a favore del

LA RABBIA DEI DELUSI
È il ragazzo impreca: «Stiga, soltanto stiga. Qui c'è qualcuno che deve portare male»

suo pilota. Michael Schumacher, «l'unico in grado di compiere questa impresa, nonostante i numeri lo diacono per sfavorito» confermava l'ambulante marocchino vestito per l'occasione con i colori ufficiali della scuderia di casa.

Il pomeriggio dopo in paese non risponde al telefono nemmeno don Alberto Bernardoni, il parroco di S. Biagio che ad ogni successo dei suoi piloti suona comunemente le campane, a qualsiasi ora del giorno e della notte. Era pronto a farlo anche domenica mattina alle 7. Forse anche per questo era rimasto riparato dalla grande festa collettiva, ma alla fine ha assistito all'amaro sciamare dei supporters delusi e assonnati. Appesantiti da una notte in bianco e da una falsa partenza che ha chiuso il campionato di Formula uno con una gara

d'anticipo. Inutile la pole position, saltate per aria tutte le strategie di squadra, i pit stop programmati e le schermaglie sulle gomme. La differenza non l'hanno fatta certo né Goodyear né Bridgestone. Semplicemente la sfortuna ci ha messo lo zampino. E contro la dea bendata si è diretto alle 6.17, quando Michael ha buccato una gomma e ha rotto la tensione spasmodica, un quattordicenne smoccolante che la madre non riusciva a calmare: «Qui è colpa della sfiga, in questo paese c'è qualcuno che porta male».

I tifosi, si sa, ragionano col cuore: domenica mattina hanno applaudito lo stesso Schumacher. Maranello non ha messo sotto accusa il tedesco, nonostante l'errore che ha compromesso la gara, costringendolo a partire ultimo e a tentare una rincorsa folle e disperata. «Era troppo concentrato sulla corsa» è stato uno dei commenti più critici.

Dieci piloti superati al primo giro, una rimonta coronata sino al terzo posto, quel tappo maledetto di Hill e Villeneuve che facevano perdere secondi preziosi alla Ferrari. I fan ci hanno creduto sino al ritiro del loro beniamino, ma col trascorrere dei minuti hanno iniziato a guardarsi negli occhi, a rassegnarsi a muoversi verso il fondo della kermesse.

Alla fine la grande festa non c'è stata, i cappellini sono stati «svenduti» a 10 mila lire e il popolo della Rossa s'è addormentato.

Parmalat, latte da campioni

